

in fatto di culti <sup>(1)</sup> e rigidamente gelosa delle sue prerogative sovrane, costituì uno Stato profondamente cattolico, nè ciò fu senza effetto nel dare una impronta umana, unitaria e caratteristica ad uno Stato che viveva ai confini del mondo orientale spesso incivile <sup>(2)</sup>.

La lotta secolare contro i turchi alimentò l'unione ideale dei sudditi e diede l'ultima impronta ai dominî veneziani. Le città sentivano però avanzare nuovi tempi che avrebbero tolto buona parte del primato politico dello Stato-città, proprio mentre l'industria austriaca, sviluppandosi su un piano moderno, riusciva a far breccia verso l'Adriatico, tra il Timavo e Zaule, e a minacciare, alimentata dall'imperialismo di Giuseppe II <sup>(3)</sup>, proprio alla cervice, la città dei Dogi.

Il risorgimento della Grecia moderna non rappresenta sostanzialmente che una fase successiva della lotta e della politica antiottomana sostenuta dalla Repubblica. Prima degli inglesi, i quali si affrettarono a porre subito una pesante ipoteca sulle isole jonie, furono gli italiani a coltivare il fuoco della libertà della Grecia rinascente. Molti ingegni greci ciò riconobbero con affetto fraterno e con sincero sen-

<sup>(1)</sup> Spirito di conciliazione dimostrò Venezia nei riguardi del rito ortodosso nei suoi dominî. Anche il vecchio calendario fu mantenuto a Corfù, *DE GUBERNATIS, op. cit.*, pg. 9. Si ebbe anzi a Corfù una curiosa coesistenza dei due riti latino e greco.

<sup>(2)</sup> Il Byron cantava che nelle terre conquistate Venezia non portava distruzione ma letizia perchè colà innalzava la croce: « ... *gladden'd where her harmless conquests spread; for there restored the Cross* » (*Ode on Venice*).

<sup>(3)</sup> Questo imperatore scriveva candidamente a Caterina di Russia nel 1782: « Enfin les possessions de la terraferma, ainsi que l'Istrie et la Dalmatie venetiennes fourniraient le seuls moyens de mettre en valeur les produits de mes Etats », *BENUSSI, op. cit.*, pg. 486.